

**RASSEGNA STAMPA**

**26 gennaio 2011**

## SOTTO IL PESO DEL FISCO

FORMA E SOSTANZA

LA PRESSIONE FISCALE NOMINALE  
SAREBBE DEL 27,5% (IRES) PIÙ 3,9 (IRAP)  
IN REALTÀ SUPERA IL 50 PER CENTO

# Le piccole aziende e quelle in crisi

Sorprendente indagine di Unindustria condotta sui bilanci di 957 imprese della

NEL 2009 più della metà delle imprese industriali bolognesi ha versato al fisco oltre il 50% del proprio utile ante-imposte. E, insieme a loro, sorprendentemente, ha pagato imposte anche quasi il 90% delle imprese in perdita. I dati emergono da una ricerca di Unindustria, che ha preso in esame la pressione fiscale sulle imprese della provincia nel triennio 2007-2009.

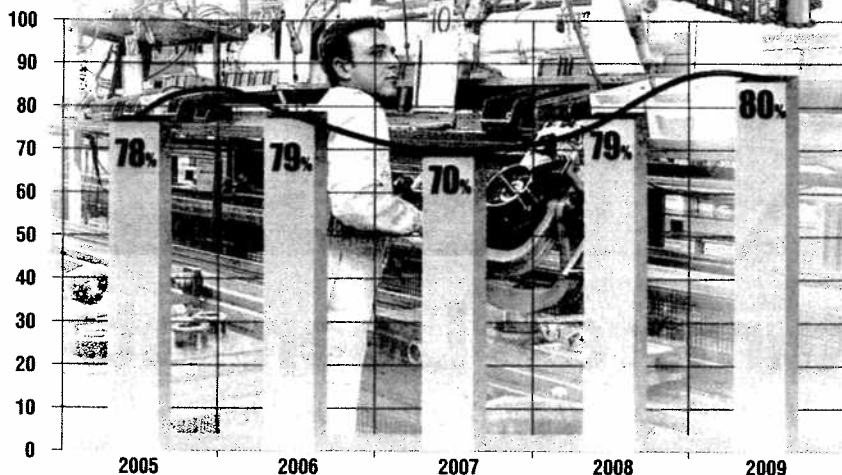
Già nel 2007 Unindustria aveva condotto un'indagine su un cam-

**IL DATO GENERALE**  
Più della metà delle industrie ha versato al fisco oltre la metà dell'utile

pione di circa 1000 imprese, esaminando i loro dati di bilancio 2006 e 2005, per rilevare la pressione fiscale effettiva su di esse: allora, il 73% del campione aveva presentato un'aliquota di pressione fiscale superiore al 50%. A distanza di tre anni, Unindustria ha voluto aggiornare l'indagine. Nel 2009 il 55% delle imprese esaminate ha subito una pressione fiscale maggiore del 50%: dunque superiore di quasi venti punti al tax rate nominale pari al 31,4% (27,5% Ires + 3,9% Irap).

Il dato rappresenta un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni. Infatti, dal 2007 la percentuale di aziende con una pressione fiscale maggiore del 50% era diminuita in maniera significativa (57% nel 2007, contro il 73% del 2006 e il 69% del 2005). Il minimo del quinquennio si era toccato nel 2008, quando solo il 48% del campione aveva pagato più del 50%. Peraltro, la pressione fiscale inci-

## PERCENTUALE DI IMPRESE IN PERDITA CHETRA. IL 2005 E IL 2009 HA PAGATO LE IMPOSTE



### I criteri coi quali è stata costruita l'indagine

L'INDAGINE è stata condotta su imprese industriali con la forma giuridica di società di capitale (Spa, Srl, Sapa), escludendo le microimprese e le forme societarie che fruiscono di regime di tassazione agevolati o particolari: un campione di 957 imprese. L'indagine si è concentrata in prima battuta sulle sole imprese del campione che nel

triennio 2007-2009 hanno evidenziato un risultato economico positivo e che si è ridotto a 552 imprese, di cui: 3% grandi imprese (con oltre 250 occupati, e un fatturato annuo di oltre 50 milioni di euro); 59% medie imprese (tra 50 e 250 occupati, fatturato annuo non superiore a 50 milioni); 38% piccole imprese (meno di 50 occupati, fatturato annuo entro i 10 milioni di euro).

de in maniera decisamente differente a seconda della dimensione delle aziende. A subire nel 2009 una pressione fiscale superiore al

50%, infatti, sono: solo il 31% delle grandi imprese; il 53% delle medie imprese; il 58% delle piccole imprese.

Inoltre, poiché nel sistema fiscale italiano le società in perdita, nonostante i risultati economici negativi, pagano imposte si arriva al da-

to più sconcertante: nel 2007 e nel 2008 rispettivamente il 70% ed il 79% delle società in perdita ha pagato imposte. Nel 2009 la percentuale ha riguardato addirittura l'88% delle imprese in perdita. Nello stesso anno le imprese analizzate hanno pagato per imposte correnti più del loro stesso utile ante-imposte perché, proprio a causa della crisi, l'utile si è notevolmente ridotto ma la base imponibile dell'Irap è diminuita molto meno (il costo del personale che

**LA SORPRESA**  
Nel 2007 e nel 2008 il 70 e il 79% delle società in perdita ha pagato imposte

non varia). Dall'indagine emerge che la riduzione del reddito complessivo delle imprese nel biennio 2008-2009 ha lasciato invariato il gettito delle imposte. Di conseguenza, nel 2009 la pressione fiscale complessiva sulle imprese esaminate è cresciuta sino a erodere l'intero utile ante-imposte: effetto indotto dall'Irap che delle imprese tassa soprattutto i costi (costi del personale, oneri finanziari, svalutazioni e perdite su crediti, ecc.) e pertanto rimane sostanzialmente "insensibile" al peggioramento delle loro performances reddituali. In altre parole, tanto più il livello di redditività delle imprese si riduce, tanto più la pressione fiscale aumenta. I dati, in definitiva, evidenziano che la pressione fiscale misurata sull'utile di bilancio supera notevolmente la pressione fiscale "ufficiale", che dovrebbe essere del 31,4% (ovvero, la somma delle aliquote legali di Ires, 27,5%, e Irap, 3,9%).

**IL PARADOSSO**

LO STATO PRENDE TALMENTE TANTO CHE ERODE L'INTERO UTILE ANTE-IMPOSTE DELLE IMPRESE

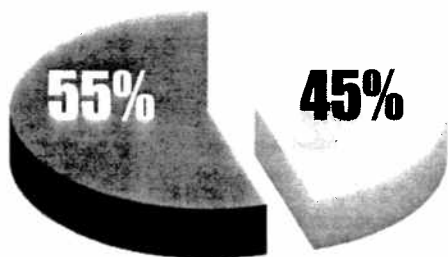
**IL RAPPORTO ARRIVERÀ IN CONFINDUSTRIA**

«E' nostra intenzione — dice il presidente Marchesini — mettere al più presto a disposizione di Confindustria i risultati di questa indagine. Bisogna giungere ad una diversa politica fiscale. Come possiamo attrarre sennò investimenti stranieri?»

# pagano più tasse

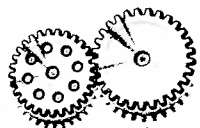
nostra provincia dal 2005 al 2009

**AZIENDE CHE NEL 2009 HANNO UNA PRESSIONE FISCALE SUPERIORE AL 50%**

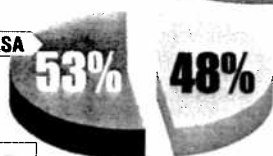


**COME PESA IL FISCO SULLE AZIENDE**

**GRANDI IMPRESE**



**MEDIA IMPRESA**



La maggior parte delle medie e piccole imprese (53 e 58%) subisce una pressione fiscale superiore al 50%

**PICCOLA IMPRESA**



Pressione fiscale superiore al 50%

Pressione fiscale inferiore al 50%



**LA DENUNCIA**  
Marchesini sin dall'inizio del suo mandato ha condotto una battaglia di denuncia contro un sistema fiscale giudicato fortemente penalizzante

IL PRESIDENTE DEGLI IMPRENDITORI MARCHESINI

## «È un sistema vessatorio che ostacola lo sviluppo»

«DALL'INDAGINE EMERGONO alcuni elementi chiari» afferma Maurizio Marchesini, presidente di Unindustria Bologna. «Da un lato, la pressione fiscale è inversamente proporzionale alla dimensione dell'impresa: più l'impresa è grande, meno si aspetta di subire una pressione fiscale elevata. Ed è inversamente proporzionale anche alla redditività dell'impresa: più l'impresa è 'redditiva', minore è l'aspettativa di subire una pressione fiscale elevata; il che paradossalmente, in questo periodo di crisi, ha prodotto e produce un effetto perverso e dannoso proprio su chi è in difficoltà. Ma il dato più sbalorditivo è che anche le società in perdita pagano le imposte, per effetto soprattutto dell'Irap che tassa oltre al reddito anche i costi dell'impresa».

«Siamo di fronte, per molti aspetti, ad un sistema fiscale decisamente vessatorio — aggiunge Marchesini — La politica fiscale potrebbe costituire uno degli elementi fondamentali di una politica di crescita delle imprese e, più in generale, di sviluppo economico del Paese. Ma

quali strategie di sviluppo e di investimenti possono perseguire imprese che versano all'erario oltre il 50%? E pensiamo di poter attrarre investimenti dall'estero a queste condizioni?».

«E' nostra intenzione — sottolinea Marchesini — mettere al più presto a disposizione di Confindustria i risultati di questa indagine. Riteniamo che essi possano costituire una significativa base di discussione, in tutte le sedi istituzionali, per giungere ad una diversa politica fiscale che possa essere una leva, e non un ostacolo, alla crescita delle imprese ed allo sviluppo del Paese. Nella speranza, peraltro, che il federalismo fiscale possa costituire un reale correttivo a distorsioni che le imprese non sono certamente più in grado di sostenere».

«IL MINIMO CHE SI può dire — aggiungono da Unindustria — è che siamo di fronte ad un forte effetto distorsivo del sistema tributario italiano, che sottopone sempre più a tassazione imprese che presentano una situazione economica di bilancio negativa».

# Febbre costi per le Pmi

Giovannini (Istat): «La corsa delle commodity porterà inflazione»

Giuseppe Chiellino  
MILANO

«Senta: ho appena concluso una trattativa al telefono con un nostro fornitore storico di coils, le bobine di acciaio con cui produciamo grigliati architettonici, recinzioni e cancelli. Mi ha dato l'opzione e ho dovuto chiudere l'ordine in giornata, a 700 euro la tonnellata, il 18% più rispetto all'ultimo ordine fatto poco prima di Natale». Il racconto di Lorenzo Orsenigo, imprenditore alla quinta generazione della Orsogrill, presidente dell'associazione nazionale delle imprese del settore, è solo uno dei tanti raccolti sul campo tra le aziende che, alla riapertura dell'attività hanno trovato i prezzi delle materie prime in accelerazione rispetto ai livelli già elevati che avevano raggiunto a fine 2010. «E il bello sa qual è? Che non riusciamo a scaricare i rincari sui clienti finali perché la domanda in Italia è piatta», continua Orsenigo. Non per tutti è così. Alla Sicom, la borsa delle commodity di Singapore che è il riferimento per il mercato della gomma naturale, le quotazioni ritoccano ogni giorno il record e viaggiano ormai a 5.500 dollari la tonnellata, il 300% in più rispetto al minimo (1.375 dollari) toccato solo due anni fa. Ma le case produttrici di pneumatici, forti di un prodotto che è una commodity per l'automotive e della crescente domanda globale, riescono a trasferire sui listini finali quasi tutto l'aumento dei costi della materia prima.

Gomma e acciaio sono alcuni dei tanti possibili esempi. L'indice dei prezzi in dollari delle materie prime non energetiche ha segnato nel 2010 un aumento del 48%. Come ha ricordato nel bollettino di gennaio la Bce, il grano è aumentato del 91%. Il petrolio ormai è ad un passo dai 100 dollari, con un aumento di oltre il 25% rispetto a gennaio 2010. Per non parlare del cotone (a dicembre +10% in un solo mese) o della chimica (11% l'aumento mensile della virgin nafta a dicembre e 8% quello degli organici di base, con quotazioni ai massimi dal 2008). E così si potrebbe continuare a lungo. Non solo. I prezzi di materie prime molto distanti tra loro per mille ragio-

ni, sono spesso correlati: la gomma al petrolio; i cereali sempre al petrolio (sono utilizzati per i biocarburanti); il cotone alle produzioni agricole alimentari; le fibre sintetiche alle fibre naturali e di nuovo - al petrolio. Inoltre, «qualche governo potrebbe ridurre le coltivazioni tessili privilegiando quelle alimentari, anche per allentare le tensioni sociali» ipotizza Claudio Colacurcio, economista di Prometeia per le commodity. Le ragioni degli aumenti generalizzati possono essere così sintetizzate: 1) aumento dei consumi nei paesi di nuova industrializzazione; 2) offerta ridotta a causa della crisi

## L'IMPATTO

Meccanica e moda, secondo le stime di Prometeia, sono i comparti produttivi più esposti alla variabilità internazionale

## LE IMPRESE

Squaratti (Assofond): «Nei summit con le aziende è questo il tema dominante» Per i coils aumento del 18% in un solo mese

2008-2009 che ha frenato gli investimenti; 3) scarsità di alcuni prodotti (siccità o alluvioni, cicli produttivi).

La meccanica e soprattutto la moda, secondo l'ultimo rapporto di Prometeia, sono in questo momento i settori manifatturieri italiani più esposti alla variabilità dei prezzi internazionali delle materie prime. Ma anche la metallurgia, come abbiamo detto, e la chimica sono settori in sofferenza soprattutto per la difficoltà di trasferire agli aumenti a valle della filiera. «Negli incontri con le imprese - racconta il responsabile di un ufficio studi di settore - non si parla più di come va la domanda ma solo di materie prime, voce su cui le imprese sono impotenti». «Almeno un terzo del tempo viene spesso per cercare soluzioni che riducano l'impatto di questi aumenti - conferma Silvano Squaratti, direttore di Assofond, la fe-

derazione nazionale delle fonderie - Energie e risorse sottratte allo sviluppo di prodotti e mercati nuovi».

«Il meccanismo è sempre lo stesso - spiega Enrico Giovannini, economista oggi presidente dell'Istat e fino al 2009 direttore delle statistiche Ocse - solo che oggi funziona con movimento inverso. Fino a poco tempo fa il mondo industrializzato con la domanda di materie prime condizionava i prezzi a livello globale e costringeva i paesi in via di sviluppo ad adeguarsi, anche se lì la domanda non c'era o era debole. Oggi il pendolo si è spostato: gli effetti di consumi crescenti nei paesi di nuova industrializzazione si scaricano sui paesi avanzati, dove la domanda stenta». E il cambiamento, secondo Giovannini «al di là della componente speculative, è strutturale. Ciò dovrebbe spingere i paesi industrializzati a rivedere politiche alimentari e agricole, orientando i consumi verso produzioni vegetali e locali».

Gli esempi di consumi fuori controllo non mancano: dalle vendite di auto contingentate per legge in Cina, alla domanda di carne bovina che si riflette sui prezzi del foraggio e a catena sulle commodity alimentari. «Si tratta di centinaia di milioni di nuovi consumatori che stanno entrando sul mercato con un potere d'acquisto che prima non avevano. E non sono solo in Cina e in India, ma anche in Africa e Sud America» sottolinea Giovannini. «Con effetti che dovrebbero essere nel medio-lungo termine» osserva però Colacurcio che tende ad attribuire più importanza alla speculazione: «I consumi aggregati di commodity sono ancora inferiori al periodo pre-crisi». Dalle pressioni sui prezzi industriali secondo Giovannini, «dobbiamo aspettarci nel 2011 un effetto inflazionistico in Europa, anche se non di grande entità. Ma in un contesto in cui i salari crescono pochissimo o diminuiscono in termini reali, anche uno 0,5% di inflazione in più ha un effetto non trascurabile sui consumi e di riflesso sulla ripresa».

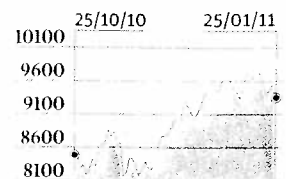
giuseppe.chiellino@ilsol24ore.com  
www.twitter.com/chiellino

## Quotazioni in tensione

Incrementi degli indici rilevati nell'arco di 12 mesi

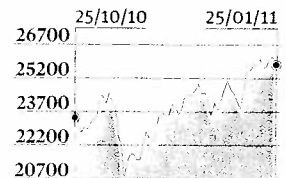
### RAME

Lme, cash (\$/tonn.)



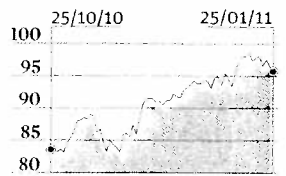
### NIKEL

Lme, cash (\$/tonn.)



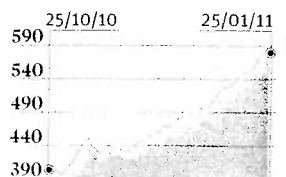
### PETROLIO

Ice, 1ª posizione (\$/bbl)



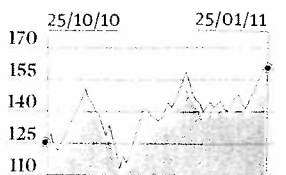
### GOMMA

Sicom, 1ª posizione (Usc/kg)



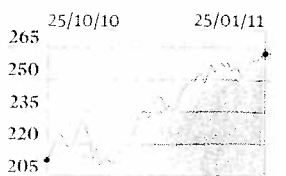
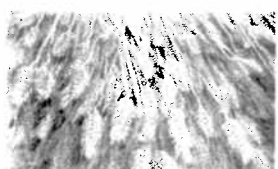
### COTONE

Ice, 1ª posizione (Usc/lb)



### GRANO

Euronext, 1ª posizione (€/tonn.)



*Washington conferma le previsioni per quest'anno, ma rivede al ribasso le stime per il 2012*

# Fmi, allarme ripresa per Italia e Ue

## Migliora solo la Germania. Ampliare il fondo salva-stati

**I**l 2012 per l'economia italiana ed europea sarà peggiore delle stime.

La doccia fredda arriva dal Fondo monetario internazionale, che ieri ha confermato le previsioni di crescita economica per l'Italia per il 2011, collocandole a un +1% del pil, mentre ha tagliato di un decimo di punto a +1,3%, rispetto alle precedenti stime di ottobre, le previsioni per il 2012.

Le nuove stime dell'istituzione di Washington, rese note a Johannesburg, in Sud Africa, vedono una crescita della zona euro confermata all'1,5% per quest'anno e tagliata anch'essa di un decimo di punto all'1,7% il prossimo anno, con l'unico miglioramento stimato (+2 decimi di punto) per la Germania, che nel 2011 crescerà del 2,2%, mentre per il 2012 vede confermato il precedente 2%.

L'economia globale, secondo le previsioni dell'organismo diretto da **Dominique Strauss Kahn**, crescerà quest'anno del 4,4% (+0,2%) con un +4,5% in-

variato nel 2012.

Nell'aggiornamento delle previsioni del World economic outlook dello scorso ottobre gli economisti del Fondo rilevano che la ripresa globale avanza, ma resta a doppia velocità. «Nelle economie avanzate», si legge, «l'attività economica ha frenato meno del previsto, ma la crescita resta attenuata, la disoccupazione resta alta e le rinnovate tensioni nella periferia dell'area euro stanno contribuendo ad accrescere i rischi al ribasso». Per converso «in molte economie emergenti l'attività resta vivace e stanno emergendo pressioni inflazionistiche. E ci sono alcuni segni di surriscal-

damento guidati in parte da forti afflussi di capitale. Molte economie emergenti, in particolare nell'Africa subsahariana, stanno



*Dominique Strauss Kahn*

crescendo vigorosamente».

In cifre le previsioni per quest'anno degli Usa salgono di 7 decimi di punto rispetto alle stime di ottobre al 3%, mentre quelle per il 2012 calano di tre decimi al 2,7%. La Cina, seconda potenza economica mondiale, vede confermate entrambe le stime, rispettivamente al 9,6% e al 9,5%. Il Giappone si colloca rispettivamente all'1,6% (+0,1%) e all'1,8% (-0,2%) e l'India al +8,4% e +8%. La Russia crescerà del 4,5% (+0,2%) l'anno prossimo e del 4,4% (dato invariato) il successivo. La Francia viene confermata all'1,6% e all'1,8%, il Regno Unito al 2% e al 2,3% (anche se i dati sull'ultimo trimestre del 2010 diffusi ieri vedono il pil britannico in calo dello 0,5%), il Canada si attesta al 2,3% (-0,4%) e al 2,7% (invariato).

Secondo Washington, i paesi dell'Eurozona devono aumentare «la dimensione effettiva» del Fondo salva-stati (Efsf, European financial stability facility), che ieri ha lanciato

il suo primo bond di 5 miliardi di euro con scadenza 2016 e al quale dovrebbe essere affidato «un mandato più flessibile».

L'Fmi invita i paesi di Eurolandia a rafforzare anche i propri «meccanismi decisionali». Inoltre, per «ridurre l'incertezza e aiutare la ricostituzione della fiducia sui mercati», dicono i tecnici di Washington, la Bce dovrà «continuare a fornire liquidità alle banche che ne hanno bisogno e conservare il proprio programma di acquisto titoli sul mercato».

E un aiuto potrà arrivare da «ulteriori e credibili stress test sulle banche», accompagnati da «piani di ricapitalizzazione e ristrutturazione degli istituti sottocapitalizzati ancora vitali e di chiusura di quelli che non ce la possono fare».

Insomma, a «quasi quattro anni dall'inizio della più grande crisi finanziaria dai tempi della Grande Depressione», la stabilità finanziaria globale è «ancora a rischio».

**TECNOLOGIE** Al via la seconda edizione del progetto "Pane e internet". Badget di 1,6 milioni

# La rete non fa più paura agli anziani

*Corsi di alfabetizzazione digitale rivolti a 10 mila "neofiti" del web*

«Non so niente di internet, non so bene come funziona un computer». «Se non c'è mia figlia non riesco a consultare gli orari dell'ambulatorio medico». «Vorrei comprare da casa il biglietto del treno». «Mi piacerebbe un sacco trovare le ricette su internet...» Frasi "tipo", pronunciate da anziani, donne - per lo più casalinghe -, immigrati over 45. Persone che sono distanti (per età, interessi, usi, abitudini) dal computer e dall'universo di internet. E che spesso non immaginano neppure di poter accedere ai servizi on-line della pubblica amministrazione. In Emilia-Romagna, 10 mila di loro verranno coinvolti nei prossimi mesi in veri e propri corsi di alfabetizzazione digitale, per un minimo di 630 edizioni spalmate nel triennio 2011-2013: è quanto prevede la seconda edizione di "Pane e internet", che replica il progetto regionale 2009-2010 su tutto il territorio adattando il modello organizzativo alle esigenze emerse nel

corso della sperimentazione. «Abbiamo già superato da tempo la fase in cui l'uso del computer e di internet era considerato un lusso, o un'attività per il tempo libero. Grazie anche agli investimenti fatti dalla Regione nel settore - ha sottolineato oggi l'assessore alle Re-

## i soggetti

**Anche le casalinghe e gli immigrati over 45 sono potenziali corsisti**

ti di infrastrutture materiali e immateriali Alfredo Peri in occasione della firma del protocollo "Pane e internet" - , l'accesso alla rete e il suo utilizzo sono sempre più diffusi nella vita quotidiana di cittadini, famiglie e imprese. E' fondamentale quindi fornire le competenze digitali di base a quelle fasce che, per i motivi più di-



versi, risultano ancora tagliate fuori. 'Pane e internet' dunque - ha concluso l'assessore - è un progetto che serve a ridurre le distanze: territoriali, generazionali, sociali, oltre che informatiche e tecnologiche. E' un progetto, quindi, che risponde prima di tutto a un diritto dei cittadini, e che favorisce la coesione sociale della comunità.

Lo strumento individuato da "Pane e internet" ([www.paneeinternet.it](http://www.paneeinternet.it)) è il corso di alfabetizzazione digitale (della durata di 20 ore), che copre diversi contenuti: dall'uso delle semplici funzionalità del computer al saper cercare informazioni in internet, all'utilizzo della rete per usufruire dei servizi on line. Per rafforzare l'a-

zione di "Pane e internet" è strategico operare in un'ottica di allargamento e rafforzamento delle forme di collaborazione e integrazione fra i soggetti istituzionali e non, presenti sul territorio, al di là delle singole competenze di settore: con quest'obiettivo Anci, Upi, Lega autonomie locali, Uncem, Forum terzo settore e sindaca-

ti dei pensionati vengono coinvolti con un apposito protocollo, firmato con la Regione.

La proposta di una seconda edizione del progetto "Pane e internet" per il 2011-2013 si basa sulla possibilità effettiva di "riutilizzare" un set di strumenti e di conoscenze sviluppati nel corso della sperimentazione a vantaggio degli enti che vorranno avviare il progetto sul loro territorio. E' possibile riutilizzare tutte le risorse didattiche, promozionali e organizzative già testate a livello regionale e realizzare delle economie di scala sia rispetto ai costi organizzativi e gestionali del progetto. Il budget di progetto - 1 milione e 660mila euro - rientra nelle risorse di bilancio per Piter (Piano telematico regionale). Potranno inoltre essere attivate sponsorizzazioni o forme di collaborazione con soggetti privati sul territorio finalizzate sempre e solo alla diminuzione del divario digitale in termini di conoscenza, servizi e strumenti. I corsi di "Pane e internet" 2011-2013 partiranno prima dell'estate, e saranno preceduti dalla campagna di comunicazione/informazione che consentirà alle persone interessate di venire a conoscenza dell'iniziativa e iscriversi.





di Giuseppe Sangiorgi

Presentati i dati dell'Osservatorio Trender. Peggiorano le aspettative nel primo semestre

# Per le Pmi la ripresa si fa attendere

**L**o scenario che si presenta non è certo quello di una ripresa, ma piuttosto di una pesante stagnazione. Questo dice Trender, l'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa in Emilia-Romagna, realizzato da Cna e Bcc con la collaborazione di Istat sui dati del primo semestre 2010.

La congiuntura resta difficile. Investimenti al palo. Ma è l'occupazione la vera emergenza

Dai bilanci di 5.040 piccole imprese (da 1 a 19 addetti) associate sul territorio regionale, la prima parte dell'anno ha registrato, a livello tendenziale, un lieve aumento del fatturato totale (più 0,2%), ma un pesante calo rispetto al semestre precedente

(meno 8% e oltre). In particolare, per quanto riguarda il fatturato estero, l'andamento è negativo sia a livello tendenziale (meno 19,6% rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) che congiunturale: le micro e piccole imprese stanno ancora risentendo del crollo del commercio mondiale e stentano più di quelle medio-grandi. Anche sul piano degli investimenti, la progressione tendenziale registrata (più 13,3%) non consente di farsi grandi illusioni.

Relativamente ai macrosettori e in termini tendenziali, nelle costruzioni, il fatturato è tuttora in grossa stagnazione (meno 1%). Il manifatturiero è il solo che manifesta una lieve inversione di tendenza (più 1,6%), in particolare la meccanica che segna un progresso del 2,9% del fatturato, ma resta sempre in area negativa. Alle aziende arrivano richieste di preventivi, ma ordini e commesse sono ancora a breve termine e di volumi medio-bassi. Una situazione che poco si presta ad azzardare investi-



Al centro  
Paolo Govoni,  
presidente di Cna  
Emilia-Romagna

menti, i quali tardano a ripartire (nella meccanica, ad esempio, calano del 17,4%). Anche il settore della moda resta in forte negatività (meno 2,8% la variazione del fatturato) e non si vedono all'orizzonte segnali di miglioramento. Stesso scenario per il legno-mobile, nonostante alla fine del 2009 si fossero alimentate aspettative rispetto a un'inversione di marcia (il fatturato perde il 2,5%). Non bene anche l'alimentare, dove si registra una stabilità senza crescita (solo più 0,9%) e gli investimenti si riducono del 19,3% (e, in termini congiunturali, il loro livello passa da 60,5 a 37,3). Nel comparto servizi, con il fatturato che rimane stabile, le maggiori difficoltà si riscontrano sul fronte persone e famiglie (meno 2%), dove si avvertono ancora gli effetti negativi della crisi. Male anche l'autoriparazione veicoli, dove il fatturato si riduce di un ulteriore 0,9%, situazione non bilanciata da una timida ripresa degli investimenti. In stagnazione anche i trasporti dove si registra un ulteriore perdita di giro d'affari.

Note dolenti, specialmente in prospettiva, sul fronte occupazione: diminuisce sensibilmente il numero di imprese che prevede di assumere; l'obiettivo prioritario è ormai divenuto quello di poter mantenere la manodopera già in forza. "Le imprese hanno dimostrato coraggio e impegno a mantenere l'occupazione, anche con gli ammortizzatori in deroga - sottolinea Paolo Govoni, presidente di Cna Emilia-Romagna - ma questa classe imprenditoriale ha bisogno di una politica che la supporti". Nella percezione dei piccoli e medi imprenditori, i processi di precarizzazione del lavoro in essere nella grande industria sono destinati ad accentuarsi, specie per quanto riguarda la disoccupazione giovanile (82%). Se nuova occupazione ci sarà, a crearla sarà soprattutto il lavoro autonomo (57%). Recuperare i posti di lavoro perduti dal 2008 ad oggi sarà dura: non meno di 3-4 anni, nella previsione della metà degli intervistati. "Un quadro - aggiunge Gabriele Morelli, segretario di Cna Emilia-Romagna - che evidenzia come non ci siano oggi le condizioni per dire che siamo fuori dalla crisi. Lo evidenziano i dati, lo pensano gli imprenditori".

Risultati, quelli pubblicati dall'Osservatorio, in linea con quanto emerso dal Forum congiunturale, l'indagine qualitativa realizzata contestualmente su un panel di 162 piccole e medie imprese associate a Cna, che rileva il "sentiment" degli imprenditori. "Si consolida la percezione che non ci sarà ripresa, almeno fino al 2012 - conclude Morelli - e questa è la prospettiva predominante in tutti i comparti" ●



Gabriele Morelli,  
segretario di Cna  
Emilia-Romagna

TRENDER



I dati di Ervet sulle certificazioni volontarie. In totale oltre 11.200 realtà censite

# Emilia-Romagna al top per eco-efficienza

In regione sono 9.593 le organizzazioni certificate per la qualità (Iso 9001), 1.352 quelle certificate per l'ambiente (Iso 14001) e 253 conformi allo standard per la sicurezza e la tutela della salute nei luoghi di lavoro (Ohsas 18001). Questi alcuni dei principali dati resi noti da Ervet, l'Agenzia per lo sviluppo della Regione Emilia-Romagna, a seguito dell'aggiornamento periodico relativo alla diffusione delle certificazioni ambientali dove si distinguono i settori metalmeccanico e quello dei servizi pubblici per avere ottenuto una maggiore diffusione, in valore assoluto, delle certificazioni ambientali.

I numeri sulla diffusione delle principali certificazioni volontarie confermano l'impegno 'verde' dell'Emilia-Romagna che si colloca così ai primi posti della classifica fra le regioni italiane più virtuose, peraltro in uno scenario nazionale dove il trend delle certificazioni risulta, nel migliore dei casi, orientato alla stabilità. Di impegno costante esercitato negli anni a favore delle politiche sulla sicurezza ambientale ha parlato l'assessore all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna Sabrina Freda, che ha commentato così i dati diffusi da Ervet: "La Regione Emilia-Romagna continua a dimostrare attenzione verso le tematiche della sicurezza ambientale che, specie in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, non deve farci abbassare la guardia per alzare sempre più gli standard di qualità aziendali".

Ad oggi, in Emilia-Romagna, sono 1.352 le organizzazioni con la certificazione ambientale di processo ISO 14001, valore che contribuisce al 10% della quota di certificazioni nazionale e che pone la nostra regione al secondo posto, dopo la Lombardia (con 1.996 organizzazioni certificate) e prima del Piemonte

(1.308). Ancora una volta, l'"indice di incremento" divide l'Italia in due, con l'Italia meridionale e insulare che mostra una significativa contrazione – in termini assoluti e relativi – del numero di organizzazioni certificate. Restando entro i confini dell'Emilia-Romagna, l'incremento rispetto al 2009 è pari al 5%, con Ravenna che continua a giocare la parte del leone (ospitando un'organizzazione certificata su cinque), seguita da Bologna (19%), Modena e Reggio (13%) e Parma (11%).

Per quanto riguarda la certificazione di prodotto sono 12, in Emilia-Romagna, le imprese con 14 etichette ecologiche Epd, pari a un contributo del 25% al totale (1° posto su scala nazionale in questo settore), a cui si aggiungono 24 imprese con prodotti certificati Pefc (Programma per il riconoscimento di schemi di certificazione forestale). La certificazione di qualità, dal canto suo, pare essere diventata oramai un parametro consolidato tra le organizzazioni emiliano-romagnole, con ben 9.593 certificati Iso 9001, pari a circa il 9% del totale (4° posto su scala nazionale). I temi sulla responsabilità sociale ed etica d'impresa continuano a riscuotere grande interesse tra le organizza-

zioni emiliano-romagnole. Lo dimostrano i 253 certificati Ohsas 18001 (pari all'11% del totale nazionale, più 78% rispetto al 2009) e 53 certificati Sa 8000, il 25% dei quali concentrati in provincia di Bologna. Dati che risentono positivamente sia dello stimolo derivante dalla normativa in materia di sicurezza, sia dagli incentivi per la prevenzione alle aziende da parte dell'Inail.

La ripartizione degli standard tra i maggiori settori produttivi del territorio regionale, colloca al primo posto il comparto metalmeccanico, con il più alto numero di certificati sia per la qualità (2.886 certificati Iso 9001 pari al 30% del totale regionale), sia per l'ambiente (255 certificati Iso 14001 pari al 19% del totale). Il comparto per la produzione e distribuzione di energia, gas e acqua domina la scena per la sicurezza sul lavoro (111 certificati Ohsas 18001 e un contributo del 44% al totale regionale); infine, i servizi di pulizia per l'etica (8 certificati Sa 8000 e un contributo del 15% al totale regionale) ●

Tra i settori, è il metalmeccanico a primeggiare sia sull'ambiente sia sulla qualità



Numero di certificazioni per settori produttivi al 30 giugno 2010  
Fonte: elaborazioni Ervet su dati Accredia



## ■ Eventi

## Cna presenta "La Tela dei Sensi"

Una mostra di produzioni eccellenti, ma anche una piattaforma per incontri commerciali tra artigiani locali e buyer stranieri, riuniti nella sede dell'Hotel "I Portici" di Bologna.

È questo l'evento chiamato "La Tela dei Sensi", punto di arrivo di un progetto, realizzato da Cna con il contributo della Regione Emilia-Romagna (ex L.R. 20/94 per l'artigianato) e la collaborazione di UniCredit Banca, ideato per valorizzare il top del Made in Italy. "La Tela dei sensi" ha offerto uno spaccato dello stile di vita e di lavoro emiliano-romagnolo, ricreando, attraverso le produzioni di 41 aziende presenti (18 dell'alimentare, 14 della moda e 9 dell'artistico), lo stile, i profumi e le emozioni dell'Italian Lifestyle in un percorso multisensoriale attraverso tre mondi diversi: artigianato artistico, cibo e moda, uniti dal concetto unico del Made in Italy.



## Bankitalia iscrive Unifidi nell'elenco degli "intermediari vigilati" Più vicini al mondo produttivo, stesse garanzie delle "vere" banche

Il consorzio unitario di garanzia per le imprese Unifidi Emilia-Romagna è stato iscritto all'elenco degli "intermediari vigilati" dalla Banca d'Italia. È una novità importante che rappresenta il traguardo del progetto, voluto da Cna e Confartigianato, che ha visto aggregare in un'unica struttura regionale 15 cooperative di garanzia territoriali e il consorzio

di secondo grado. Oggi Unifidi rappresenta una base sociale di 69mila imprese (più 4.641 soci nuovi rispetto al 2009), ha un capitale sociale di 28,5 milioni di euro e un patrimonio di 62 milioni. Nei primi nove mesi del 2010, Unifidi ha rilasciato garanzie per la concessione di 839 milioni di finanziamenti erogati dagli istituti di credito (più 9% rispetto allo stesso periodo 2009), cifra che potrebbe arrivare nell'intero 2010 a un miliardo. Con l'iscrizione tra gli intermediari vigilati, gli istituti di credito che erogano i finanziamenti alle imprese socie di Unifidi riceveranno una garanzia con ponderazione equivalente a quella degli altri soggetti sottoposti alla normativa di vigilanza della banca centrale (20%): le banche potranno effettuare un minor accantonamento patrimoniale a parità di impieghi e, di conseguenza, potranno generare benefici per le imprese garantite sia in termini di accesso al credito, sia in termini di costi.

### Firmato a Firenze l'Accordo quadro Pmi, più forza all'export

Agevolare e supportare con i migliori strumenti finanziari e le professionalità adeguate i percorsi di internazionalizzazione delle Pmi italiane: è l'obiettivo dell'accordo quadro firmato a Firenze da alcune strutture del sistema camerale italiano, fra cui Unioncamere Emilia-Romagna, e il Gruppo Montepaschi. La collaborazione, che sarà concretizzata nei diversi contesti territoriali, prevede un programma di prima consulenza personalizzata per le imprese e servizi di supporto finanziario e commerciale per l'estero su attività di assistenza (scouting, partecipazione missioni, fiere) e di consolidamento commerciale (studi di mercato e di fattibilità).

### ■ BOLOGNA NUOVO STORE A.TESTONI A SINGAPORE

Obiettivo Sud-est asiatico per A.Testoni: il brand calzaturiero simbolo della raffinatezza italiana ha inaugurato un'esclusiva boutique di 130 metri quadri a

Singapore. La location è il cuore dell'area entertainment di una delle città simbolo dell'Asia in espansione: Marina Bay Sands che con i suoi hotel, teatri, musei, ristoranti gourmet e shopping mall, è la destinazione ideale per gli amanti dello shopping, con circa 300 negozi. A Singapore, A.Testoni propone le proprie calzature uomo e donna, ma anche creazioni di pelletteria e accessori, confermando le strategie del brand presente da tempo con tre società in Hong Kong, Shanghai e Tokyo.

### ■ RAVENNA MOLINO SPADONI PUNTA SUL BIOLOGICO

Molino Spadoni, storica realtà industriale romagnola e leader nazionale nel mercato delle farine, ha compiuto un altro passo nella strategia di rafforzamento e diversificazione della propria offerta finalizzata alla costruzione di un vero e proprio polo alimentare. Attraverso la recente acquisizione del Molino Briganti, che assumerà la denominazione di Molino Del Savio e diventerà il

primo mulino 100% bio in Italia, il Gruppo ravennate arricchisce il proprio portafoglio con una gamma di prodotti biologici che si friggeranno del marchio Alma-verde Bio, di cui Molino Spadoni ha acquisito licenza per il comparto farine, prodotti da forno, pane e derivati. Il progetto prevede la produzione di un'ampia gamma di tipologie di farine bio ottenute sia dal frumento che da cereali alternativi, oltre a tutta una serie di prodotti derivati. L'avvio delle produzioni al 100% biologiche è previsto entro la primavera del 2011.

### ■ ONORIFICENZE MANFREDINI, MOLINARI E MONTI RIFFESER

Tra i 25 nuovi Cavalieri del Lavoro che hanno ricevuto la prestigiosa onorificenza dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Quirinale, c'erano tre emiliano-romagnoli: l'editore Andrea Riffeser Monti vicepresidente e amministratore delegato di Poligrafici Editoriale spa, tra i principali gruppi italiani del settore; Franco Manfredini, presidente di Confindustria ceramica (nella foto)





L'ateneo brevetta, la piccola impresa no. La sfida, far parlare questi due mondi

# Quando una mano arriva dall'università

di Claudio Carminati

**M**ettere in contatto le piccole imprese di Cna Emilia-Romagna con i ricercatori dell'Università di Bologna, raggiungendo un duplice obiettivo. Da una parte, far fruttare i brevetti dell'ateneo, dall'altra offrire un'opportunità di sviluppo nel segno dell'innovazione, aprendo interessanti possibilità di internazionalizzazione ad aziende che, da sole, non avrebbero le risorse per investire sulla ricerca. Questo l'obiettivo della collaborazione tra il Knowledge Transfer Office dell'ateneo bolognese e Cna Innovazione, un'iniziativa avviata nel 2006 e che prosegue tuttora alla luce dei buoni risultati conseguiti. "All'inizio abbiamo condiviso due professionisti – spiega Marcella Contini, responsabile della comunicazione di Cna Innovazione – che hanno fatto per un anno da interfaccia tra Cna Innovazione e Università di Bologna". Il loro compito? "Valutare da una parte i brevetti e gli studi in essere, dall'altra le esigenze delle imprese. Un ruolo che si è esaurito nel giro di un anno: i contatti costruiti nel frattempo sono diventati sufficientemente solidi da fare in modo che il sistema si mantenesse in vita da sé".

Un'idea che parte da una duplice

constatazione. Da un lato, le piccole aziende molto spesso non hanno risorse da investire sulla ricerca e sull'innovazione, e rischiano quindi di diventare poco competitive nel confronto con i mercati internazionali. Dall'altro, non sempre è produttivo per un'impresa brevettare: si possono infatti utilizzare i brevetti depositati e non sfruttati.

Di qui l'iniziativa di Cna Innovazione, che si articola in due distinti tipi di attività. "Da una parte, abbiamo il Cocktail della ricerca, incontri divulgativi allargati alla partecipazione di imprenditori e ricercatori, in un contesto informale. Dall'altra, incontri con gruppi meno numerosi e anche incontri one to one, punto di avvio di una relazione che noi abbiamo soltanto il compito di incentivare: una volta avviata, la lasciamo in mano ai soggetti coinvolti".

E le risposte sono state subito positive, sia da parte delle imprese che da parte di chi lavora nell'università. Di più, si è innescato una sorta di circolo virtuoso, che rende vitale il sistema favorendo una sempre più fitta integrazione tra realtà aziendali e ricerca. Il segreto? "Il meccanismo funziona da sé perché c'è stato un duplice sforzo sia da parte degli imprenditori che da parte dei ricer-

catori. Questi ultimi hanno capito che è necessario parlare un linguaggio più vicino a quello degli imprenditori, e al tempo stesso che per le imprese è fondamentale alleggerire i costi. Al tempo stesso, gli imprenditori hanno cominciato poco a poco a comprendere che il brevetto è un investimento a lungo termine. La piccola impresa, infatti, spesso ha buone idee, ma non le risorse necessarie a concretizzarle in prodotti: e a volte, d'altro canto, sono i ricercatori stessi che faticano a comprendere le opportunità del lavorare a contatto con una piccola azienda".

Eppure proprio fare ricerca insieme a realtà di dimensioni minori può offrire un grosso vantaggio: "Se collabori con una grande azienda, fai un lavoro di ricerca limitato a un singolo componente nell'ambito di un progetto più ampio. Con la piccola, invece, puoi arrivare a brevetti su oggetti complessi, che finiscono per intero sul mercato. Doppia soddisfazione per chi fa ricerca".

Una ricetta di grande successo. "Nell'arco degli ultimi 3-4 anni questa soluzione ci ha permesso di mettere in relazione con i ricercatori dell'università di Bologna centinaia di imprese". Il punto di forza? L'informalità di un'iniziativa come il "Cocktail della ricerca", organizzata in collaborazione con Aster, che nel 2010 in sole 4 occasioni ha saputo mettere a confronto oltre 450 tra imprenditori e ricercatori. Un modo nuovo di conoscersi, confrontarsi e individuare opportunità legate all'innovazione, che ha permesso di avvicinare due mondi, quello della ricerca scientifica e quello dell'impresa, molto spesso separati e lontani ●

Dagli informali "cockatili della ricerca" a incontri più ristretti per moltiplicare contatti e opportunità



di Claudio Carminati

# Stabili durante la crisi, in ripresa nel primo semestre. Ma la prospettiva resta incerta

## Brevetti, il "termometro" dell'economia regionale

**C**on 1.320 domande presentate all'Ufficio italiano brevetti e marchi nei primi nove mesi dell'anno in corso, l'Emilia-Romagna si conferma al secondo posto subito alle spalle della Lombardia nella classifica delle regioni più attive sul fronte della valorizzazione della proprietà industriale. Numeri che parlano di un tessuto produttivo, quello emiliano-romagnolo, capace di mantenere un certo dinamismo anche nel pieno della crisi economica: ma qual è la situazione in questo scorcio di 2010?

Per una valutazione complessiva sono d'aiuto i dati dell'Ufficio brevetti stesso, che evidenziano un inizio d'anno

nel segno della stabilità rispetto ai periodi precedenti: 378 le domande di brevetto per invenzioni nel corso del primo trimestre, in linea con il dato dello stesso periodo 2009 (377) ma lontano dalle 402 domande inoltrate tra gennaio e marzo 2008. E un andamento analogo si registra per quanto riguarda i modelli di utilità (57), in ripresa rispetto al 2009 (46) ma comunque al di sotto dei livelli di due anni fa (75).

La musica cambia in modo sensibile nel secondo trimestre, quando si comincia a respirare aria di ripresa. I dati di Unioncamere indicano, per il periodo aprile-giugno 2010, una crescita del volume della produzione industriale e del fatturato rispettivamente del 2,2% e del 2,6%, e si sale al 3,3% e al 4,4% considerando le imprese più strutturate, tra i

50 e i 500 dipendenti, favorite dalla maggiore propensione all'export, cresciuto nel complesso del 2,4%. Immediata la reazione delle imprese, che in un contesto di rinnovata fiducia hanno subito ricominciato a investire sul fronte brevetti: 441 domande per invenzioni, contro le 398 del 2009 e persino sopra le 431 del 2008, e il segno più compare anche per quanto riguarda i modelli di utilità, con 75 domande, in progresso rispetto alle 63 del 2009 e anche alle 67 del 2008.

È in concomitanza con il rallentamento della ripresa, registrato nel terzo trimestre dell'anno, che il sistema sembra tornare a incepparsi. Le 315 domande di brevetto per

Peggio l'andamento della brevettazione internazionale, anche a causa dei costi elevati

### IL PROGETTO

Sono centinaia i brevetti non sfruttati. Questione di costi, ma anche di cultura

## Fare uscire le invenzioni dal "cassetto"

**S**i può insistere affinché le piccole imprese comprendano l'importanza del fare innovazione, oppure si può lavorare per metterle in contatto con chi dell'innovazione ha fatto il proprio mestiere. Ed è su questa doppia direttrice che si concentrano gli sforzi di Cna Innovazione Emilia-Romagna.

"Quello dei brevetti è un tema molto rilevante per le Pmi: un investimento assai impattante, da ponderare con attenzione". Così Chiara Albanello, collaboratrice di Cna Innovazione, realtà che si confronta con le problematiche di 50mila imprese. "Negli anni si sono accumulati centinaia di brevetti non sfruttati. Per comprenderne le cause abbiamo condotto un'indagine su 800 aziende, tra cui abbiamo selezionato 8 casi emblematici". Le caratteristiche comuni? "Sono tra le imprese più grandi, hanno una quota export rilevante, appartengono a settori merceologici di fascia alta e si rivolgono per lo più al mercato finale. Tra le iscritte a Cna Emilia-Romagna, la maggior parte fa subfornitura ed è risultata poco o nulla interessata al deposito di brevetti". Una situazione su cui incide "la disinformazione

sulle opportunità di un brevetto: le aziende migliori sono al contrario quelle che valorizzano invenzioni e modelli anche ricorrendo a capitale esterno". La cura Cna? "Il rimedio può essere soltanto un'assistenza personalizzata". Ma per fare ricerca servono anche risorse di cui molto spesso le Pmi non dispongono, ed ecco allora che "Cna Innovazione ha attivato una collaborazione con l'Università di Bologna per mettere in campo i brevetti dell'ateneo". Eppure a Cna Innovazione sono convinti che la brevettazione sia soltanto "una delle possibili strade che le Pmi possono seguire per restare competitive. Un'alternativa è quella dell'open innovation, ovvero: mettere in comune la proprietà industriale con formule di collaborazione sostenibili, attraverso una sinergia su ampia scala". Un'esperienza che a livello locale si traduce nelle reti d'impresa, "nate in genere da esigenze concrete, ma cresciute talvolta attorno a un progetto innovativo: è il caso di un gruppo di sviluppo per un brevetto nel biomedicale, che ha riunito aziende di settori diversi, dall'elettronica alla contabilità" ●





invenzioni presentate nel periodo estivo rappresentano un arretramento sia nel confronto con il 2008 (347), sia rispetto al 2009 (369), senza che i modelli di utilità (in modesta crescita a quota 54, contro i 49 e i 45 dei due anni precedenti) riescano a compensare tale calo. A pesare sull'intraprendenza delle imprese è stata in particolare la diminuzione della fiducia sulle prospettive di medio periodo, legata a una riduzione del portafoglio ordini e al calo della produzione (meno 2,1% nel mese di settembre su base nazionale secondo i dati Istat rispetto ad agosto).

Un rapporto, quello tra congiuntura economica e brevettazione, che si coglie in modo ancora più evidente prendendo in considerazione i dati sulle domande di brevetto internazionale degli ultimi anni. Nel primo trimestre 2008, infatti, le domande presentate da aziende emiliano-romagnole per il Pct (acronimo di Patent cooperation treaty) furono 60, e 58 nel periodo successivo: dodici mesi più tardi,

tali cifre scesero rispettivamente a 39 e 35. Su base annua, la variazione negativa è stata di oltre il 31%: 205 domande inoltrate nel 2008, 141 nel 2009. Evidente la correlazione: in periodi di recessione le aziende sono scoraggiate dagli alti investimenti che la presentazione della domanda e, successivamente, il mantenimento del brevetto comportano.

Ma quanto costa brevettare? Diversi i parametri di cui bisogna tenere conto per una stima, a partire dal Paese in cui si è intenzionati a presentare la domanda. Per una domanda di brevetto per invenzione industriale in Italia, il costo complessivo, comprensivo di spese per i diritti di deposito e mantenimento del brevetto dal 5° al 20° anno di vita, può sfiorare i 7.500 euro, cifra a cui va aggiunto l'onorario dello studio brevettuale. E i costi lievitano se si parla di brevetto internazionale Pct: a fronte dei circa 4.400 euro necessari per far fronte a tasse di trasmissione, tasse di deposito, esame preliminare e

## LA STRATEGIA

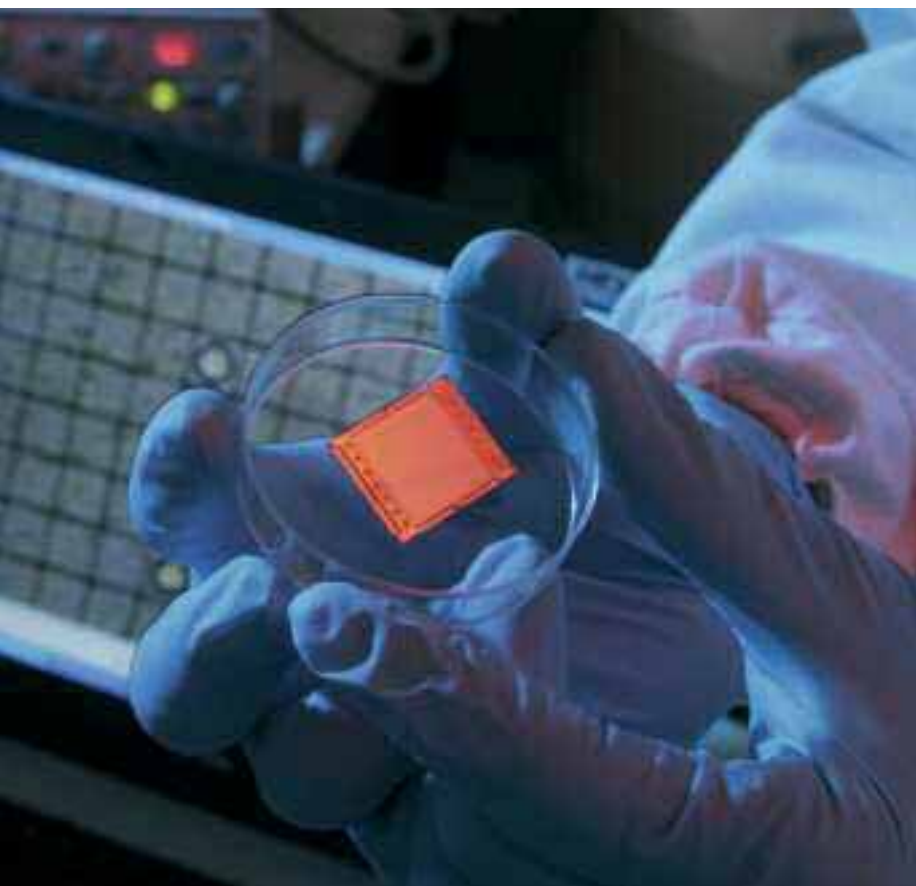
### La sfida di Confindustria Modena Mai più un tabù Anche per le Pmi

Come si deposita un brevetto? Quali vantaggi offre? Come si tutelano design dei prodotti e cataloghi nei mercati emergenti? È per rispondere a domande come queste che dal mese di settembre Confindustria Modena mette a disposizione delle associate lo Sportello per la tutela della proprietà industriale. Un'idea che "nasce dall'esigenza di diffondere la cultura della proprietà industriale, a partire dalla constatazione di una diffusa mancanza di consapevolezza del valore che un marchio o un brevetto possono avere per l'azienda", come spiega il direttore Giovanni Messori.

Ma come funziona? "Ogni mese cinque studi di consulenza sulla proprietà industriale offrono incontri gratuiti alle imprese interessate: nell'arco di un pomeriggio riusciamo a soddisfare le richieste di cinque aziende". Obiettivo: "insegnare loro a valorizzare i propri asset intangibili, rispondendo ai loro dubbi e fornendo un orientamento generale sulla materia". Un'opportunità rivolta a tutte le associate, ma che strizza l'occhio soprattutto alle Pmi. "Le piccole e medie imprese sono scoraggiate dai costi della brevettazione, spesso fuori dalla loro portata, in particolare per quanto riguarda i brevetti internazionali".

Ma i costi non sono l'unico ostacolo. "Si tratta di spese che spesso non vengono percepite come un investimento. Un'ottica ben diversa rispetto, per esempio, alle aziende americane, che quando mostrano interesse per un'impresa italiana per prima cosa domandano 'Quali brevetti possiede? Sono depositati in Giappone? Negli Usa? Nell'Ue?'. Sono asset che negli altri Paesi vengono valorizzati moltissimo". Di qui la convinzione che "le Pmi debbano cambiare atteggiamento. Il brevetto tra l'altro è anche uno strumento di valorizzazione delle invenzioni sotto il profilo finanziario, perché facilita l'accesso al credito: in questa fase un vantaggio non da poco".

La risposta delle aziende incoraggia d'altro canto a pensare che questo cambio di mentalità sia in atto: "Nei primi due mesi abbiamo esaurito rapidamente tutti i posti. Il nostro servizio vuole essere e si sta dimostrando un'occasione di arricchimento sia per le aziende che per i consulenti" ●



## ■ Settori

## Le costruzioni fanno rotta verso il Golfo

Una trentina di imprese emiliano-romagnole del settore abitare e costruire hanno approfondito possibilità di collaborazione in incontri "business to business" con otto tra buyer e importatori di Emirati Arabi e in Qatar in occasione della fiera Saie. L'iniziativa è stata organizzata da Unioncamere Emilia-Romagna con il supporto del Desk di Abu Dhabi del sistema camerale e la collaborazione dell'Ente Fiera di Bologna per sostenere il posizionamento delle imprese regionali su nuovi mercati. Nel Golfo Persico sono in corso investimenti che aprono sbocchi commerciali e produttivi. L'incoming degli operatori esteri è la prima di una serie di attività che prevede una missione nei due Paesi nel 2011.



## Missione a Ravenna per dieci imprenditori turchi Agroindustria, obiettivo Turchia

Un gruppo di dieci imprenditori turchi della filiera agroindustriale ha partecipato ad una missione economica a Ravenna per sviluppare collaborazioni commerciali e produttive con le aziende della provincia. La delegazione era composta da importatori e distributori interessati ad acquisire la rappresentanza di macchinari agricoli e di trasformazione dei prodotti alimentari. Argelli, Blosi, Falc, Fruttigel, Greente-

chnology, Senza Brevetti, Sopred e Verlicchi, sono state protagoniste dell'iniziativa, organizzata dall'Azienda Speciale Eurosportello della Camera di commercio di Ravenna, in collaborazione con la Camera di commercio italo-turca di Smirne e la Camera di commercio di Forlì-Cesena, per potenziare le relazioni d'affari già avviate in una precedente missione economica nella Turchia meridionale.

Il progetto prevede un'ulteriore fase nel 2011 quando alla delegazione turca se ne affiancherà una siriana, entrambe invitate a Ravenna in febbraio. Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di commercio provinciali e Unacoma - (Unione nazionale produttori macchine agricole), ha poi organizzato incontri bilaterali tra imprese italiane e una ventina di realtà provenienti dalla Turchia, in occasione della Fiera internazionale delle macchine agricole Eima. L'iniziativa si è svolta nell'ambito dell'attività della rete Enterprise Europe Network.

## Al Centergross incontri con potenziali partner La moda regionale guarda ad est

Nell'ambito della convenzione tra Ice, Regione Emilia-Romagna e ministero per lo Sviluppo Economico, è stata organizzata una missione di 21 buyer del settore moda provenienti da Serbia, Russia, Canada, Stati Uniti e Turchia. L'evento, d'intesa con lo Sportello regionale per l'internazionalizzazione delle imprese della Regione Emilia-Romagna, la collaborazione del sistema camerale regionale e Cna Federmoda, si è svolto con incontri bilaterali e una visita al Centergross di Funo di Argelato, noto distretto per il commercio a livello internazionale dei prodotti "Made in Italy", con l'obiettivo di facilitare le aziende regionali del settore nei contatti con potenziali partner stranieri di Paesi target.

## ■ REGGIO SOLUZIONI SAP QUALITY AWARDS AD ARTONI

Artoni, azienda leader nel settore dei Trasporti e della Logistica integrata, è stata premiata con il prestigioso "Quality Awards 2010" per la categoria "New Business Application Implementation"; il premio è stato riconosciuto ad Artoni per aver implementato con successo le soluzioni Sap (dai sistemi gestionali alle applicazioni in ambito trasporti e logistica, dal Crm alla Bi) in



maniera efficiente e in tempi molto brevi. In particolare, Artoni ha scelto Sap come partner a supporto della propria strategia di crescita e miglioramento dei servizi ai propri

clienti. A ritirare il premio Luca Lesignoli, direttore business e market development di Artoni.

## ■ MODENA UN PARTNER INGLESE PER CRP

L'azienda modenese Crp Technology specialista nella lavorazione di parti in prototipazione rapida che si occupa di lavorazioni meccaniche affiancherà d'ora in poi l'attività dell'inglese Zircotec specializzata in rivestimenti in ceramica ed alluminio per il mondo del-

l'ingegneria come rivenditore in esclusiva per il segmento Nascar, F1, e altre serie monoposto delle tecnologie di rivestimento della casa inglese, mentre opererà come rivenditore autorizzato per gli altri settori. I trattamenti ThermoHold di Zircotec sono utilizzati per risolvere problemi dovuti al surriscaldamento di alcune componenti nelle auto da competizione.



## ■ BOLOGNA "DOLCE" ALLEANZA TRA COPROB E PFEIFER & LANGEN

Coprob, leader del comparto bieticolo-saccarifero italiano e la tedesca Pfeifer & Langen, uno tra i principali produttori europei di zucchero, hanno firmato a Francoforte un accordo per la realizzazione di un impianto di raffinazione integrato allo stabilimento di Minerbio, nel Bolognese, capace di produrre almeno 150 mila tonnellate di zucchero all'anno e con una potenzialità di raffinazione



26 GEN. 2011

## *I poteri del gelato: gustoso e salutare*

Il gelato giusto per ogni esigenza. Questo l'obiettivo del progetto "Il gelato artigianale entra in Università", una iniziativa promossa da CNA Rimini insieme al Polo scientifico didattico di Rimini-Università di Bologna e in collaborazione con Sigep che ha tenuto a battesimo a Rimini Fiera il primo incontro dedicato a "Il valore nutrizionale del gelato: salute, non solo gusto!". In primo piano, i valori nutrizionali del gelato artigianale che, grazie a questo progetto, entra a far parte a pieno titolo del mondo della nutriceutica, l'innovativa disciplina scientifica che studia e sviluppa gli alimenti che svolgono una funzione benefica per la salute, aiutando a mantenere l'equilibrio dell'organismo. Gelatieri artigianali e ricercatori universitari lavoreranno in sinergia per raggiungere nuove frontiere "grazie anche ai nuovi laboratori biomedici e farmaceutici che abbiamo attivato e a quelli chimici che entreranno in attività" a breve, tutti ubicati nel centro storico di Rimini - ha annunciato Giorgio Cantelli Forti, presidente del Polo Scientifico Didattico di Rimini, Università di Bologna -. Il nostro obiettivo è quello di trasferire conoscenza per realizzare insieme a un prodotto nuovo e competitivo che sia espressione di questo territorio".